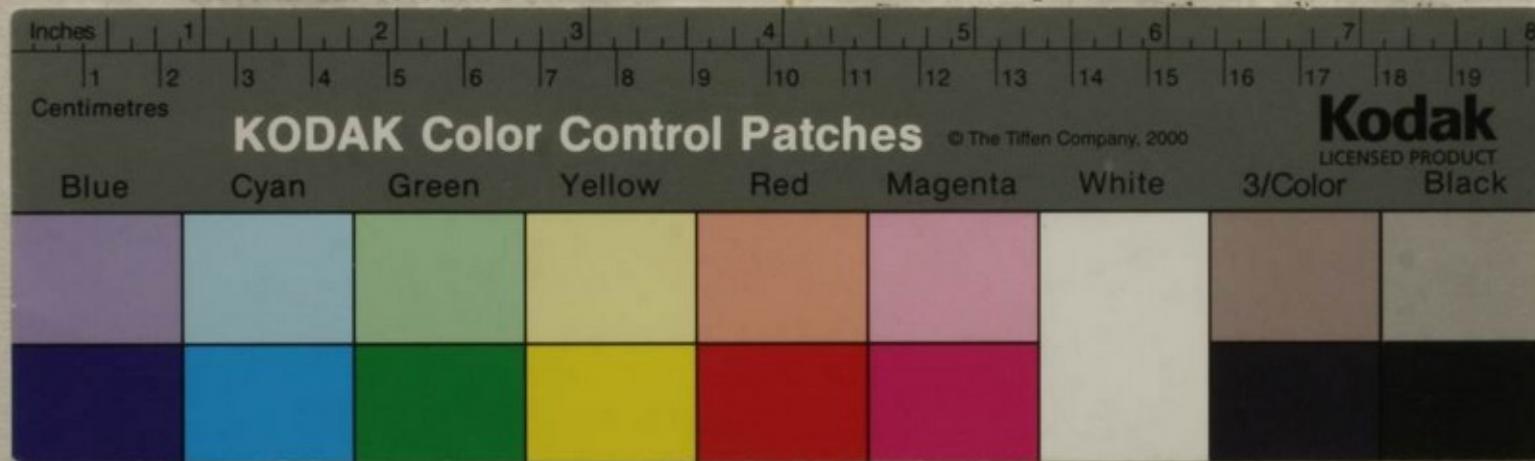


S C E N A X.

Luogo interno destinato all'unione de' congiurati, e rischiarato da poco lume. L'adornano varie statue di filosofi. Nel mezzo domina un gruppo, che rappresenta Bruto nell'atto, che trucida Cesare appiè della statua di Pompeo. Da una parte altare sacro alla Vendetta.

Ecaride e Pisone, poi Congiurati.



Delle greche virtù. Degna dell'opra
Ecaride sarà.

Ec. Maggior non vidi
Spettacolo finora!
Tanti ha Roma qui figli, e serve ancora?
Chi creduto l'avrebbe! E in mezzo a tanti
Spiritì di freno impazienti, o Dei,

P R I M O.

L'alto destin di Roma
Resta sospeso ancor? Qui dove spira
La immagine di Bruto, e a tutti addita
Come l'empio svenar, qui si ragiona
Quando oprar si dovrebbe, e inutile morte
Si attende forse? Ah se cessate, io sola
L'opra volo a compir. Voi del consiglio
Sostenete le parti, io del periglio.

Fla. e congiurati. Si, tutti andiam.

Fla. Or tu, Pisone, decidi
Dove meglio dovremo
Il reo punir.

Rimor gli stessi auspici
Son felici per noi. Che più? Già veggio
Nel proprio sangue immerso
Il tiranno spirar. Ah, possa tutta
Spirar con lui la tirannia distrutta!
Or tu, che qui presiedi
Innanzi la statua di Bruto.

He 51

N. 125.

LA CONGIURA
PISONIANA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZIONALE
DI BRESCIA

LA FIERA DELL' ANNO 6. REPUBLICANO.



BRESCIA

DALLA STAMPERIA PASINI.

LB. 0099.01
00218

A L

POPOLO DI BRESCIA

L' IMPRESARIO.

La congiura di Pisone è degna e delle circostanze e del teatro per farne uno spettacolo istruttivo ed interessante. Il cittadino Legouvé ne ha dato un saggio in una sua tragedia, ed io non posso tentarne che un debole quadro nel presente Dramma. La massa enorme de' pregiudizii, che ad onta del sentimento e della ragione tiranneggiano i teatri Italiani, addetti, o piuttosto sacrificati alla musica, può appena permettere alcuni tratti rapidi e leggieri, il cui interesse dovrebbe almeno rilevarsi da quelle arti subalterne, che ordinariamente non degnano de' loro favori quella stessa matrona, pel cui servizio dovrebbero unicamente impiegarsi. Finchè si vuol cantare piuttosto all' orecchio, che al cuore,

i drammi per musica , non potranno riuscire che languidi e sterili nella lettura ; e sarà molto se le situazioni , comechè spesso immaturore , risarciscano in parte questa fatale sterilità e languidezza . Ecco perchè queste possano parere troppo affollate , non potendo darsi loro quello sviluppo ch' esigerebbero . Possa l'autor della musica coprire i difetti dell'autore del Dramma ! Possa il teatro elevarsi a quella dignità , che solo può stabilire il merito dell' una e dell' altro ! Io spero almeno che un giorno possano realizzarsi questi voti per la gloria dell'Italia , e per la maggior utilità del Popolo .

Salute e fratellanza.

PERSONAGGI.

NERONE , imperatore di Roma
Adamo Bianchi.

ECARIDE (*)
Margarita Delicati.

PISONE , consolle
Giovanni Rubinelli.

FLAVIO , tribuno militare
Francesco Abeni .

LIVIA
Teresa Appiani.

TIGELLINO , prefetto del pretorio
Angiolo Soardi.

Congiurati .
Cortigiani .
Guardie .
Popolo ec.

Con num. 12. Coristi.

La Scena è in Roma.

(*) Si è cambiato il nome di EPICARI per più adattarlo al genio della musica , e della lingua .

Compositore della Musica.
Maestro Angelo Tarchi.

L'Orchestra è composta di varj rinomati
Professori.

Maestro al Cembalo
Giovanni Bresciani.

Primo Violino dell' Opera
Faustino Camisani.

Primo Violino de' Balli
Antonio Conti.

Primo Oboe
Gaetano Voltolini.

Primo Corno da Caccia
Vincenzo Gava.

Primo Contrabbasso
Gaetano Pezzana.

Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli è tutto nuovo
d' invenzione, ed esecuzione di Francesco
Mignola Milanese.

Il Vestiario dell' Opera, e Balli è di ricca, e
vaga invenzione di Giuseppe Gelosa Milanese.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI
Luigi Dupen

PRIMI BALLERINI SERJ

Ambrogio Cajani | Giovanna Tiberti

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA

Ranieri Pazzini Luigi Focosi Niccola Locidi
Francesca Perfetti Giuseppa Giojale Antonio Goresi

TERZI BALLERINI

Luigi Schira | Carolina Colleoni

BALLERINI DEL CONCERTO

Marco Cola	Beatrice Piecioni
Antonio Zanetti	Paola Finocchio
Paolo Longhino	Maria Cocchi
Antonio Baldini	Luigia Calegari
Cosimo Cenni	Teresa Granetti
Giuseppe Granetti	Maria Mina
Fortunato Cenni	Orsola Farfallini
Pietro Ciampalini	Maria Moretti

PRIMI BALLERINI

Luigi Dupen | Angiola Sala

BALLO PRIMO

ATTILA RE DEGLI UNNI E DE' GOTI

O SIA

IL TIRANNO PUNITO

BALLO EROICO-TRAGICO.

BALLO SECONDO

IL GELOSO RAVVEDUTO.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

- 1 Piazza del tempio d' Apollo palatino , ornato di festoni ec. In fondo circo massimo.
- 2 Boschetto remoto e delizioso ne' giardini di Agrippina . Tempietto nel mezzo.
- 3 Luogo interno destinato all' unione de' congiurati.

ATTO SECONDO.

- 4 Appartamenti nel palagio imperiale.
- 5 Atrio.
- 6 Fondo di torre con scala praticabile . Attraverso degli archi superiori si vede la città di Roma .

ATTO TERZO.

- 7 Campagna con qualche abituro da una parte , e sotterraneo dall'altra .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza del tempio d' Apollo palatino , ornata di festoni , di profumiere e di emblemi analoghi al trionfo di Nerone vincitore de' giuochi pizj. In fondo il circo massimo , un arco del quale giace atterrato per dar luogo al carro trionfale. Intorno gran folla di Popolo spettatore.

Nerone viene dal circo sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi ; dalla destra ha uno schiavo che sostiene la ligure imperiale , e dalla sinistra un citarista . Lo precedono i trombettieri , i ministri del sagrifizio , e de' giovanetti che portano le corone ottenute ne' giuochi ; lo seguono i sonatori , i cavalieri e le soldatesche .

Nerone , Tigellino , Popolo , sacerdoti e soldati .

Popolo .

Per te superba Roma
Di nuovi allor si adorna ;
Per te fra noi ritorna
L' augusta maestà .

Ner. assistito da alcuni , scende dal carro .
Già dalle greche arene
Vincitor glorioso in sì bel giorno ,
Popolo , a te ritorno . A me quest' una
Gloria mancava , onde mortal non vanti

B

Di eguagliarsi a Neron, Ma più ne' vostri
Votj festivi io sento
Il mio poter. Fra gli arabi profumi
Più che mortal, già sembro eguale a' numi.
Tig. fra senatori presenta a Nerone l'editto del Senato inchinandosi.

Io del roman senato,
Signor del mondo, e re de' re, ti reco
L'unanime decreto. Un nume degno
Del culto universal te annunzia e crede;
E primo in nome suo cado al tuo piede.

Popolo.

Per te superba Roma
Di nuovi allor si adorna;
Nume la terra doma
Di te maggior non ha.

Ner. Più che altrui voto, il mio
Poter sarà bastante
A farmi rispettar. Tremi chi solo
Osi mai col pensiero
Di Cesare oltraggiar. Tremendo e fero,
Più che gli stessi Dei,
Io saprò vendicare i torti miei.

Si, cadrà la mia vendetta,
Come il fulmine, tremenda;
Non vivrà chi non apprenda
A servire ed a tremar.
E' di Roma all'alto impero
L'altrui mente ancor soggetta;
Santi Numi il mio pensiero
Deh, vi prego, a secondar.

Ner. vestito da sagri ministri viene introdotto al tempio di Apollo palatino, indi tutto il seguito.

Popolo.

Per te superba Roma
Di nuovi allor si adorna;
Per te fra noi ritorna
L'augusta maestà.
Nume la terra doma
Di te maggior non ha.

S C E N A II.

Ecaride, e Livia in atto di trattenerla.

Liv. **U**Disti ormai: fuggiam....

Ec. Lascia, che tutto
Appien contempli del roman servaggio
Lo spettacolo odioso. In esso appresi
La tirannide altrui, l'altrui viltade
Ad abborrir vieppiù.... Roma infelice!
Come cangiasti mai? Come potesti
Obbliarti così? Son questi i nuovi
Trionfi tuoi? Qui trionfaro un giorno
I Camilli, gli Scipii?... Oh scorno!... Ed ora
Regna un Nerone, e tu triomfi ancora!

Liv. Deh, taci....

Ec. Ormai delitto
Fora il silenzio. E' serva Roma, e inulta
Geme finor. Ah, tu nel cor non odi,
Com' io, di tante vittime innocenti
I confusi lamenti! Io di Agrippina,
Di Ottavia io sento ognor l'ombre sdegnose,
Del figlio parricida, e sposo infame
Le stragi rammentarmi. E tu di Atene
Mi gridan poi, la origin vanti, e Roma

*Tu piangi ognor, nè fai di noi vendetta
Ah mille volte io l'ho promessa, e attendo
Del tiranno il ritorno,
Per compirla al suo sguardo e in questo giorno.*

Liv. Che speri mai?...

*Ec. Greca donzella io sola
Vendicar Roma. Del tiranno il sangue,
Sparso per la mia mano,
Risvegliarla potrà.*

*Liv. Lo speri in vano.
Ec. Son risoluta; e se fia d'uopo, ancora
Saprò morir. Il sangue
Già di Lucrezia, e di Virginia un tempo
Roma antica salvò: potrebbe il mio
Salvarla ancor. Ah sì, lo spero almeno,
E lo spero da voi, possenti Numi,
Che virtù proteggete. Ognor presago
Me 'l dice il cor. Dal giorno
Che posì il piede in queste arene, e vidi
Queste moli superbe, e quest' illustri
Di arte, e di gloria monumenti eterni,
Ad onta del servaggio,
Che or gli oscura così, segreta voce
Del ciel par che mi dica:
Tornar qui dee la libertade antica.*

*A così dolce immagine
L'alma che oppressa geme,
Di tenerezza e speme
Mi sento giubbilar.
Non teme un' alma libera.
Saprò sprezzar la morte.
Ah nò, più bella sorte
Non posso, oh Dio! sperar. parte.*

S C E N A III.

Livia.

TU arresta... Oh ciel! qual nume
La trasporta così? Genio possente
Di libertà, perchè d'ogni romano
Nel cor tremante, questi
Sensi di alta virtude ancor non desti?
Perchè come il tiranno
Da noi si abborre ognora,
Del reo servaggio il danno
Non si aborrisce ancor?
Ognun se stesso ignora,
E sprezza il suo valor. parte.

S C E N A IV.

Boschetto remoto e delizioso ne' giardini
di Agrippina. Tempietto nel mezzo.

*Pisone immerso in profonda meditazione,
e Coro.*

OVE mai porto il piè tremante incerto,
Quando termine avranno i mali miei!
Ah sospirar potessi
Fra queste selve almen: potessi almeno
Piangere in libertà. Cieli! che mira!
S'oscura ovunque il bosco
Treman l'annose piante
Quali spettri, quai larve, oh quanto orrore!
Una gelida man mi stringe il core.
Ombre pallide dolenti
Che chiedete intorno a me?

A T T O

Coro.

Mira i barbari tormenti
Di chi vuol l'antica fè.

Pisone.

Tu chi sei? da me che vuoi?
Qual ferita a me s'addita?

Coro.

Questo è il Padre che vendetta
Da te chiede e vuol da te.

Pisone.

Sì vendetta avrai da me.
Nel mirarti o Patria amata
Mille affetti io sento in seno:
L'ombra tua potessi almeno
Col mio sangue alfin placar.

Coro.

Il Padre vendica
O prode o forte:
Pera il sacrilego
Senza pietà.

Pisone.

Oh sì quel perfido
La morte avrà.

S C E N A V.

Flavio e il suddetto.

Fla. Pisone, e ognor pensoso
Ti perdi a meditar? Alfin tra noi
Neron tornò. Vindici i numi a' nostri
L'offrono già sguainati ferri. Ah vieni;
Impaziente ognuno il cenno affretta
Di svenar sull' istante il mostro infame.

A T T O

Coro.

P R I M O.

Pis. Le violenti brame
Di sangue ancor freniam. Nel più grand' uopo
Non ci tradisca, amico,
Un lampo di furor.

Fla.

Io sol pavento

Ogn' indugio, un momento. E' qui Nerone:
L'inquieto suo sguardo
Ove giugner non puote? Un suo sospetto,
Un dubbio sol potria
Perderci in vano.

Pis.

Ah pria

Lascia, che cauto io scopra
Dd tiranno le tracce. Il tempo e il loco
Quindi sceglier potremo,
Onl' assalirlo nel cimento estremo.
Va, mi attendi cogli altri;
Io vi raggiungerò.

Fla.

Pietoso il cielo,

Deh, secondi una volta il nostro zelo!

Ah! tu non sai qual furia
Nel nostro cor si aggira!
Fremiam di sdegno e d'ira,
Di tema e di dolor.

No, se non cade il perfido,
Non avrà pace il cor. *parte.*

S C E N A VI.

Pisone.

SO ben qual costi affanno
Di sangue e libertà l'avid'a sete
Un monento frenar!... Ma chi vegg' io?
Sola!... Ecaride qui!... Sembra compresa
D' alto pensier. Algnardo, al passo incerto

Allo squallor del volto,
Mostra quanto ha raccolto
Cupo rancor nel sen! Si osservi: tutto
Giovar potrà. *si ritira in disparte.*

S C E N A VII.

Ecaride.

DOve son io?... che vedo!...
Ah quante volte e quante
Fra queste amiche piante
Con Ottavia del cor le ambasce estreme
Confortavamo insieme!.. Oh saggia amica!
Tu più non vivi; e di virtù pur tec
Ogni avanzo spirò!.. Lassa!.. ancor sento
Le sue lagrime vere, i suoi sospiri...
Parla... che vuoi?... dove con me ti aggiri?
Ombra, che mormori,
Tu vuoi vendetta;
Placati, seguimi,
L'avrai da me:
Roma, l'Italia
Con te l'aspetta:
Dov'è la vittima?...
L'empio dov'è?...

S C E N A VIII.

Pisone sorprendendo Ecaride.

Pis. Che pensi?... *sempre guirdingo.*
Ec. **C**Ohimè!... che feci?
Il furor mi tradi... Pisone, che vuoi?...
Pis. Ammirarti, imitar...
Ec. Lasciami. *sempre costrasporto.*
Pis. Invano

P R I M O.

Or ti celi da me. Che tenti?
Ec. L'opra
Che ogni roman dovrebbe. Al primo incontro
Voglio almen di un tiranno
La terra liberar.
Pis. Cessa... Tu donna!...
Ec. Tu straniera!...
Ec. Di Bruto
L'alma io respiro, e me romana rende
Quella virtù, che ogni roman non sente.
S'io non nacqui romana, appien di Roma
Degna figlia morro. Lasciami...
Pis. Ah cessa:
Se ad altri ancora il tuo furor ti svela,
Ti perdi invano.
Ec. E viver più che giova
Fra tanti schiavi e tanti,
Che ingombran Roma?
Pis. Ah, tu non sai pur quanti
Ha Roma occulti eroi,
Che rigida virtù serba a grand'opra!...
E forse guari non andrà...
Ec. Che dici?...
E sarà ver?... *con impazienza.*
Pis. Deh, in nome lor, ten prego,
Frena i trasporti tuoi. Potrebbe un solo
Di Nerone i sospetti...
Ec. E sarà vero?...
Ah svela il gran mistero... io non indegna
Sarò di voi... guidami a lor... capace
D'ogni rischio sarò...
Pis. Fra pochi istanti
Tutto saprai; ma prima

Sol del silenzio tuo chieggó una prova.
Ec. Giuro tacere e insiem morir, se giova.
Pis. Si apressa alcun. Va pur, mi attendi. Lascia,
 Che io tutto osservi. *E caride parte.*

S C E N A IX.

Nerone, Tigellino, Pisone, e de' ministri, che preparano un sacrificio espiatorio, con ghirlande, effusioni ec.

Ner. E sarà ver, che mentre
 Ognun mi teme, io temer deggia questa
 Larva feral, molesta,
 Che fra le glorie mie, fra' miei trionfi
 M' inseguo ognor? Deh, qual disastro ignoto
 Annunziar può?

Tig. Signor, che temi? Il cielo
 Rispetta il tuo poter. Qual hai rimorso?
 Di qual colpa implorar tu puoi perdono?
 Fallir non può chi sta di Roma in trono.

Ner. E tu taci, Pison?

Pis. Signor, la calma
 Spero dal ciel per te.
 Si vuò che intero
 Torni fra noi l'orror notturno: vinca
 L'arte maestra del piacer del gioco:
 In questo ameno loco al nuovo giorno
 Offra al popolo il Circo.
 Lo spettacolo usato. Intanto questa
 Si plachi ombra che audace
 Turba oguor la mia pace.

Ministri.

Di ogni ombra funesta
 Si sgombri l'orror;

P R I M O.

La reggia sia questa
 Di Bacco e d'Amor. si ode il tuono.
 Tutti in attitudine della persona
 e dello spavento.

Ner. Che intesi!

Pis. Eterni Dei!

Ner. Qual ci sorprende
 Insolito portento!... Ah sarà questo
 Strano augurio funesto
 O propizio per me?... Qualche nemico
 Cela Roma nel sen! ed io l'ignoro?
 Chi fia, Pison?... che dici?...

Pis. Fausti io spero, signor, per noi gli auspici.

Ner. E perchè dunque io temo?
 Perchè nel mio timor più d'ira fo fremo?

Ah, forse quel segno
 Minaccia ruina!

Pis. Ah, spera al tuo regno
 La pace vicina.

Ner. Sospetto...

Pis. Ti calma...

Ner. { Ondeggia in quest' alma
 Lo sdegno e il terror.

Pis. ^{a2} { Risento nell'alma
 La speme e il vigor.

Ner. { Ah, se mai gli eterni Dei
 Mi vorranno alfine oppresso,
 Si, nel mio spavento stesso
 Tremerete al mio furor.

Pis. ^{a2} { Ah, se mai gli eterni Dei
 Han pietà di un core oppresso,
 Nel maggior simento stesso
 Sprezzerà l'altrui furor. *partono.*

S C E N A X.

Luogo interno destinato all'unione de' congiurati,
e rischiarato da poco lume. L'adornano varie
statue di filosofi. Nel mezzo domina un gruppo,
che rappresenta Bruto nell'atto, che truci-
cida Cesare appiè della statua di Pompeo. Da
una parte altare sacro alla Vendetta.

Ecaride e Pisone, poi Congiurati.

Ec. O ve, Pisone, mi guidi?

Pis. Ove si cela
L'altrui virtude.

Ec. Oh vista!

Pis. riguardando la folla de' congiurati.

Pis. In quest'occulto,
Venerabil recesso
E' al cittadin concesso.
Parlar di libertade, e su' tiranni
Meditar la vendetta. In questi eroi,
Che mordono feroci
Quella che tragge ognun grave catena,
Di Roma or vedi il solo avanzo appena,
E in lei, romani, anche un esempio io vi offro
Delle greche virtù. Degna dell'opra
Ecaride sarà.

Ec. Maggior non vidi
Spettacolo finora!
Tanti ha Roma qui figli, e serve ancora?
Chi creduto l'avrebbe! E in mezzo a tanti
Spirti di freno impazienti, o Dei,

P R I M O.

L'alto destin di Roma
Resta sospeso ancor? Qui dove spira
La immagine di Bruto, e a tutti addita
Come l'empio svenar, qui si ragiona
Quando oprar si dovrebbe, e inutil morte
Si attende forse? Ah se cessate, io sola
L'opra volo a compir. Voi del consiglio
Sostenete le parti, io del periglio.

Fla. e congiurati. Sì, tutti andiam.

Fla. Or tu, Pisone, decidi
Dove meglio dovremo
Il reo punir.

Pis. Al novo di promette
Del circo i giochi usati. Ivi di Roma
Spettacolo più grato
Il tiranno cadrà.

Ec. Ma il primo colpo
Degg'io vibrar. Già meditava io sola
Di ferirlo all'istante; e se il disegno
Non frastorna Pisone, l'avrei compiuto
Già sola e prima.

Fla. Ah, no; tutti saremo
Compagni eguali in quel momento estremo.

Pis. Oh generosi!

Ec. Ah non potran gli Dei
Abbandonar tanta virtù. Del cielo
Finor gli stessi auspici
Son felici per noi. Che più? Già veggio
Nel proprio sangue immerso
Il tiranno spirar. Ah, possa tutta
Spirar con lui la tirannia distrutta!
Or tu, che qui presiedi

innanzi la statua di Bruto.

ATTO

Di Bruto augusta immago,
Il nostro braccio reggi,
Ne assisti all' uopo, e Roma tua proteggi.

Già libertà risplende;
La bella Italia in Roma
Già veggo trionfar.

Pis. Già noyo ardir si accende
All'alma oppressa e doma
Dal lungo palpitar.

a 2 { Oh qual per noi s'affretta
Rara felicità!

Fla., e { Tutti vogliam vendetta,
Cong. E pace e libertà.

Pis. Dunque a' vindici numi
Ciascun di stile armato
Meco rinnovi il giuramento usato.
cava il pugnale, e seco tutti
gli altri.

Tutti.

Ordinandosi intorno l'ara co' pugnali
puntati verso di essa.
Per quest'ara sanguigna, terribile
Nudo il ferro giuriamo d'immergere
Tutto in seno del vile, del perfido,
Di cui pari la terra non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti nel palagio imperiale.

Flavio.

O H ciel! che sarà mai? Neron turbato
Si mostra oltre l'usato. Ancor non vidi
Nel suo torbido volto
Tutto l'orror dell'alma sua raccolto.

Chi sa qual l'agita
Nero pensiero?
Chi sa qual medita
Strano martir?
Oh come lenti
Sono i momenti!
Deh, quando il barbaro
Potrò punir?

SCENA II.

Pisone e detto.

Pis. F^ulavio?...

Fla. Tu qui?

Pis. Mi chiama
Neron: sai tu perchè?

Fla. Chi legger puote
Nel suo profondo cor? Di furor novo
Sembra agitato.

A T T O

Pis. E qual cagion?...
 Fla. Ei viene.
 Pis. Va: stian raccolti i nostri
 Ad ogni evento.

S C E N A III.

Nerone, Tigellino, guardie e il suddetto.

Ner. **E** ben, così tu vegli
 Di Cesare al destin? Mentre si trama
 Contro i miei giorni in Roma
 Il console nol sa? Dunque dal cielo
 Apprender deggio i miei disastri ognora?
 Pis. Che dir potrò? *con incertezza.*
 Ner. Che punir deggio Roma
 Di aver nel sen chi contra me cospira.
 Pis. Signor, se lice, il reo chi è mai?...
 Ner. Rianira.

S C E N A IV.

Ecaride fra guardie e i suddetti.

Pisone rimirando Ecaride si sconcerta; Ecaride si avanza lentamente, ed osservando Pisone in trattenimento con Nerone, sospetta del primo; e Tigellino in tutta la scena starà in attitudine di spiare i movimenti di Ecar. e di Pis.

Nar. **T**U ti sorprendi, tu, Pison, che devi
 Giudicarla e dannar!
 Pis. Io!
 Ner. Sì a Pis.: ti avanza. *ad Ea.*
 Regger non posso; eppur soffrir conviene,
 Onde tentar quel che ignora poss'io.

S E C O N D O:

Ec. giunta rimpetto a Ner. con maestà.
 Neron, che chiedi mai?
 Ner. Che tutti scopri
 Quanti ho nemici in Roma.
 Ec. E a te nol disse
 Finor chi mi accusò? Dovresti ormai
 Dal perfido saper quel che a me chiedi.
 Ner. Imbelle donna, e credi
 Che ancorchè taci, del tuo cor gli arcani
 Strappar non sappia, e che ignorar poss'io
 Quel che facer puoi tu? Pison, tu stesso
 La convinci e confondi.
 Pis. Ecaride, più saggia a me rispondi.
tentando di richiamarla dal suo sospetto.
 Svela, s'è ver, qual reo pensier tu volgi
 Contro Neron?
 Ec. Ragione
 De' miei pensier dar non dagg'io: dell'opre
 Darla puoi tu per me.
 Pis. Nulla conobbi
 Finora, ond' io possa accusarti.
 Ec. ricredendosi del suo inganno. Dunque
 L'accusator dov' è? Qual ho delitto?
 Ner. Leggi. *porgendole una lettera.*
 Ec., Nerone, di Ecaride paventa, *leggendo.*
 „L' odio mortal, che a tutti ovunque inspira,
 „Che annunzia appien, che contro te cospira.
 Ner. Leggesti ormai l'accusa.
 Pis. Difenditi, se'l puoi.
 Ner. Tu sei confusa!
 Ec. Sì, confusa son io, che a quest'eccesso
 Giunga l'altrui viltà! Ma chi potea
 Ordir sì rea calunnia?
sempre più rassicurandosi.

Ner. E che ti giova
Saper l'accusator?
Ec. Io voglio e deggio
Difendermi e smentirlo.
Pis. Udir pria dessi
L'accusator.
Ner. con indignaz. verso Pis. L'accusator si cela.
Ec. E' dunque un vil che mi calunnia. E puoi
Crederlo tu, Neron? Io donna imbelle,
Io straniera mal nota,
Congiurar contro te! S'è ver, si avanzi
Chi accusarmi potè: sol questi è reo,
Che osa piucchè la mia,
La tua pace turbar. Ma tu che puoi,
Neron, temer? Già veggo appien che cura
Han di Roma gli Dei. Ti disinganna;
Innocente me credi, e il reo condanna.
Se il mio delitto è vero,
Lo provi al mio cospetto
Chi ardisce menzognero
La pace altrui turbar.
Tu fremi?... Ah nel mio seno
Punisci il tuo sospetto.
Possa il mio sangue almeno
Lo sdegno tuo placar!
Ner. E tu, Pison, la credi
Innocente così?
Pis. Le incerte accuse,
Il sesso, i detti suoi, la sua costanza,
Tutto parla a suo pro.
Ner. con mistero. Lo vedo anch' io.
Non più: libera torna, ad Ec. Olà, partite.
a tutti.

SCENA V.

Nerone, Tigellino, Guardie.

Ner. V Edesti?...
Tig. Vidi....
Ner. Udisti?...
Tig. Udii....
Ner. L'incerto
Sguardo, i lor detti... infin Pisone stesso,
Che dovea giudicarla,
Che dannarla dovea,
Ancor la difendea!... Quanti sospetti!
E tu finor tacesti?
Tig. Io taccio ognora,
Quando Neron ragiona
Sol di pietà.
Ner. Più che il furor, la mia
Finta pietà paventa.
Segui le tracce lor; vanne, rammenta,
Che perchè il sangue altrui
Sparga Nerone ognora,
Fino un solo sospetto è troppo ancora.

SCENA VI.

Atrio.

Ecaride, Livia.

Ec. V A, tornerò.
Liv. Tu fai tremarmi!
Ec. Appieno

Già Neron si calmò. Qui presso io deggio
Pisone ricercar. Che temi?

Liv. Tutto
Dal tuo coraggio.

Ec. Ah va,

Liv. Partir non oso
Nel lasciarti così. Mille disastri
Mi presagisce il cor. Già manca il giorno...
Lassa! Chi sa, se ancor farai ritorno?

Ah! nel lasciarti, oh Dio!
Par che mi dica il cor:
Questo è del nostro amor
L'estremo addio. *parte.*

S C E N A V I L

Ecaride.

Notte.

O H tenera amistà! Ma il dover chiede
Altre cure da me. Nè Pison giunge!
Cercarlo io vuò. *entra da una parte.*
Pisone e alcuni congiurati sortendo
da un' altra.

Pis. Ned altri ancor vegg' io?
Ah, di timore un lampo
Come tutti abbattè! Dunque un sol p^{re}ote
Spaventarsi così? Quanti potete,
Deh! raccolgiete almeno. Ormai sicura
La notte invita alla feral congiura.

Notte, che amica e placida
Dal ciel su noi discendi,
Delle tue fide tenebre
L'opra difendi almen.

Tu la vedesti nascere,
Grebbe per te finora,
Tu la nascondi ancora
Dell'ombre tue nel sen.
Deh! sì funeste immagini
Sgombrino dal mio cor;
Or sol temer degg' io
Il vano mio timor.

S C E N A V I I I.

Ecaride, ed il suddetto.

Pis. Chi vien?...
Ec. Pisone?...
Pis. Ecaride?...
Ec. E qui solo
Ritorni ancor?
Pis.. Ah! ci abbandonan tutti,
E forse alcun ci tradirà.
Ec. Deh! cessa
Dal sospettar. Anch' io
Già sospettai della tua fe'...

S C E N A I X.

Alcuni congiurati, e i suddetti.

Pis. Ferma: de' nostri ancora
Parte qui giunge.
Ec. Oh degni

Figlj di Roma!

- Pis. Ah sì venite, amici,
Ad affrettar di Roma i di felici.
- Alcuni Il ferro vindice
Il cenno affretta.
- Altri Temiam gl' indugj.
- Altri Neron sospetta.
- Altri Novo pericolo
Sorger potrà.
- Tutti Alfin si vendichi
La umanità.

S C E N A X.

Flavio, e i detti.

Fla. Pison?...

Pis. Che rechi?...

Fla. Ah tutto

Scopri Neron....

Ec. E come?

Fla. Di Scevino un liberto
Ha l'arcano scoperto. Io stesso intesi
Il delator. Come salvarci?

Ec. All'opra

Tosto corriam....

Pis. Per noi

Altro scampo non vi è. Tu vanne, e serba
Quanti hai fidi con te. Sol tu potrai
O difenderti appieno, *a Fla. che parte.*
O vendicarci almeno. Or chi di voi
Sdegnerà, prodi amici, il gran momento,
Che al cimento c'invita?

Congiurati.

Il ferro vindice
Il cenno affretta:
Alfin si vendichi
La umanità.

Pis. Chi vien?

Ec. Son gli altri forse...

S C E N A XI.

Nerone, Tigellino e guardie. Molti portano delle faci, e tutti circondano l'atrio, e sorprendono i congiurati, che giacciono attoniti.

Pis. O H ciel!... Nerone!

Ner. si avanza dopo essere i congiurati
fra le guardie.

Qual cagione importuna

Vi sorprende così? De' vostri arcani
Esser non deggio a parte anch' io? Già tutto,
Pison, tu sai: provata *con sarcasmo.*
L'innocenza è di Ecaride.

Pis. con magnanimità , Si, tutto
Da me, Nerone, apprendi. Ognun compiange
Il servaggio di Roma, e te detesta:
L'alta cagion che qui ci aduna è questa.

Ner. Eseguite
alle guardie che traducono fra catene
i congiurati.

SCENA XII.

*Nerone, Tigellino, ed Ecaride che si arresta
fra alcune guardie.*

Ec. **N**eron, me sol punisci.
Io meditava, io sola
Già di svenarti.

Ner. All'ira mia son pochi
Questi che or trovo qui. Svelar tu dei
Tutti i complici rei.

Ec. Fra questi alguno
Non è degno di me. Ma se altri mai
Lo fosse ancor, da me tu nol saprai.

Ner. Trema al mio sdegno....

Ec. E all'odio ancor tu trema
Di quanti ormai nimici
Sopra i comuni danni
Arma la libertà contro i tiranni. *parte.*

SCENA XIII.

Nerone, Tigellino, e guardie.

Ner. **R**egna Nerone in Roma,
Nè sono estinti appieno
I sensi rei di libertà!

Tig. Spaventa,
E regnerai, signor. Nel ciel gli Dei
Lo spavento inalzò.

Ner. Sì, voglio alfine
Roma atterrir. Se il sangue sparso è poco,
Farà temermi il foco,

Tig. E che tenti, signor?

SECONDO.

Ner. Dell'arsa Troja
Rinovar lo spettacolo. In un punto
Il mio potere, e lo spavento altrui
Vo' contemplar. Va, Roma tutta incendi;
E appien diversa alfine
L'empia risorga dalle sue rovine. *Tig. parte.*

Se all'impero ognor donai
Il sador de' giorni miei,
Fate ancor ch'io possa, o Dei,
In tal dì per lui pugnar.
Ah qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Coro di dentro.

Son Romani.....

Nerone.

Dei, che sento, o Dei, che sento!
Coro.

Destinati a trionfar.

Sorte il Coro, e circonda Nerone.

Nerone.

Fidi Servi.

Coro.

Esulta, e godi.

Nerone.

Figli amici.

Coro.

E' giusto il Fato.

Nerone.

Oggi dunque.

Coro.

In Campo armato.

Nerone.

Ma egli è ver?

A T T O .

Coro.

Non dubitar.

Nerone.

Ah di giubilo quest' alma
 Sì ripiena è in tale istante,
 Che confusa palpitante
 Non lo posso a voi spiegar.
 Nel cimento or or in campo
 A voi tutti il vivo lampo
 Farlerà di questo acciar.

S C E N A . XIV.

Fondo di torre, nel quale si scende per una scala praticabile dall' alto di una loggia. Attraverso degli archi superiori, e de' cancelli inferiori si vede la città di Roma. Una lampade rischiara alquanto l' orrore della prigione destinata a' rei di stato.

Ecaride, e Pisone fra catene.

Ec. A Qual orror ci serba

Il furor d'un tiranno!

Pis. Ed è pur questa
 Della virtude altri
 La sperata mercè! Barbari numi,
 Deh, perchè Roma, a voi sì cara un giorno,
 Al più feroce impero
 Soggettaste così? Perchè divenne
 Odiosa a questo segno,
 Da meritare il vostro eterno sdegno?
 Ec. Nò, possibil non è. Questi di morte
 Apparecchi funesti
 Spegner potran la vita,

S E C O N D O .

La mia speme non già. Morendo ancora,
 Saprò sperar la libertade ognora.
comincia a vedersi l' incendio di Roma.

Pis. Oh ciel! Qual romoreggia
 Cupo fremito intorno!
 Ec. Immense fiamme
 Vincon la notte... oh Dio!..
 Pis. Che mai sarà?
 Ec. Tutto sperar vogl' io.

S C E N A . XV.

Guardie, e cortigiani, poi Nerone dall' alto della Torre.

G Odi nell' altrui pianto
 Del sommo tuo poter:
 E accresca il nostro canto
 La pace, ed il piacer.

Ner. Perfidi, ormai godete
 L' effetto del mio sdegno:
 Son quelle fiamme un segno
 Del pronto mio rigor.

Pis. Che vedo!... Ohimè! che sento!

Ec. (Barbaro, a qual tormento
 Ec. (Ci danna il tuo furor!

Ner. Maggiore ognor temete
 La mia giust' ira ultrice.

Pis. Roma infelice!...

Ec. Oh Dio!...

Ec. Pis. Perchè col sangue mio
 Salvarti almen non so?

Ner. Perchè nel furor mio
 Placarmi appien non so?

SCENA XVI.

Tigellino, ed i suddetti.

Tig. Signor....

Ner. Che avvenne?

Tig. Il Popol corre audace

Dallo spavento all' ira. Ah vieni; tutto
E' tumulto, e furor.

Pis. Dei, vendicate

Queste catene....

Ec. E Roma, o Dei, salvate.

Ner. Nò: perirà; ma pria da voi cominci

La vendetta. Ferite: olà: ma quale
Freddo tremor m' assale!....

*Mentre dice queste parole, il Popolo si precipita
sulla scena, e parte corre verso Nerone,
parte va a disciogliere le catene ad Ecaride,
ed a Pisone.*

Ner. Or son perduto:

Alfin vinceste: oh rabbia....

Ma se deggio morire, io voglio almeno
Che questa istessa man mi squarci il seno.
si ferisce.

Ner. Pria di cadere esangue
Pel vostro braccio, o perfidi,

Io ben morir saprò.

Ec. Pis. ^{a3} Annuncia a noi quel sangue
Che Roma alfine è libera,
Che i lacci suoi spezzò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna solitaria. Da una parte un sotterraneo, dall'altra un qualche abituro.

Nerone travestito da privato.

Misero! Dove sono?
Dal più sublime trono in qual abisso
La sorte mi cacciò? Dell'empia Roma
A un grido sol, qual lampo,
Scomparve il mio poter... Potessi almeno
Vendicarmi, e perir!....

SCENA II.

Tigellino, e Nerone.

Ner. Ah dì; che rechi?

A Vi è speranza per me?

Tig. Roma trionfa.

Ner. E una vittima almen consola il mio

Disperato furor? Morì Pisone?...
Ecaride morì?...

Tig. Da' rei tormenti,
A cui tu gli dannavi,
Il Popolo gli ha tratti; e chiede in vece
Che libero il senato
Pronunci il tuo destin.

Ner. E sperar posso

Almen da questo, ad ubbidirmi avvezzo,
Qualche favor?

Tig. Del Popolo alla voce
Tutta spiegò la sua finor repressa
Autorità. Già te condanna, e devi
Qual tiranno, spirar sotto il flagello
Di carnefice infame.

Ner. Oh morte!.. oh scorno!..
Dunque si vada...

Tig. E dove?...

Ner. A morir sul mio trono.

Tig. Ah, come un'ombra
Sparve la reggia, il trono,
E sulle lor rovine
Regna sol libertà.

Ner. Sogno, o son desto?...
Ah sì, l'effetto è questo
Della clemenza mia. Sulle ruine
Dovea del mondo intero
L'impero assicurar. Ma pur... va... torna...
Chi sa... Potrebbe ancor... *Tig. parte.*

S C E N A III.

Nerone.

C He spero mai?...
C Già tutto io sento il mio periglio estremo!
Dove fuggir?... dove celarmi?... Io tremo!...
Che ascolto!... Ohimè!... terribile e feroce
Di libertà la voce
Mi persegue e spaventa!.. Andiam.. Quai veggio
Vittime intorno insanguinate e pallide
Nel sangue palpitar!... Larva tremenda

D'inulta madre, ah cessa
D'inseguirmi e straziarmi. E' ver, la sposa,
Il germano, la madre
Barbaro io pensi... E qual delitto in trono
Poteva risparmiar?... Deh, vi placate,
Quante mi state intorno, orrende furie.
Sangue chiedete? Ah, poichè il sangue altrui
Più darvi non poss' io,
Con questo ferro almen or vi offro il mio.
Trema la man!... palpita il cor!... di morte
La immagine m'ingombra!... E fra le tante
Perdite che io già feci, eterni Dei,
La forza di ferirmi ancor perdei?
Ma qual fragor si appressa!...
A qual mi serba il fato ultimo danno?
Ah, che sarà di me?

S C E N A IV.

Nerone, Popolo da dentro, e poi Tigellino.

Pop. MOrte al tiranno.

Ner. M Che intesi!... Oh rea minaccia,
Che di terror m'agghiaccia!...

Tig. Ah siam perduti!

Ner. Intesi appien; ti appressa: all'altrui vista,
All'ira altri m'invola; e col tuo braccio,
Onde immolasti al mio furor fra tanti
E la sposa e la madre, all'odio loro
Immola ancor me stesso... si ferisce, e

Tig. gli raddoppia il colpo col suo braccio.
Perchè meco non cade il mondo appresso?
cade, e *Tig.* si ritira.

SCENA ULTIMA.

Ecaride accompagnata da donzelle, e Pisone da congiurati. Il Popolo porta in trionfo le insegne della libertà. Seguono le guardie pretoriane.

Coro

Novella amazone
D'alto valor,
Accogli il giubbilo
Del nostro cor.
Donzelle, vittime
Di servitù.
Vi sia di esempio
La sua virtù.
Se fiere e libere
Sarete ognor.
Più care e amabili
Sarete ancor.

*Flavio vedendo Nerone trafitto nel suolo
Eccolo!...*

Pis. Oh cieli... nel proprio sangue ei giace!
Ec. Quel sangue annunzia alfin la nostra pace.

Dove cadde il reo tiranno,
Sorga omai la libertà.

Pis. Ah finisca ogni altro affanno
Dell' oppressa umanità!

a 2 (Sul tiranno ognun prometta
(Viver libero o morir.

Tutti. (Possa ognora egual vendetta
(Ogni barbaro soffrir!

FINE,

